

**“AIUTAMI A CAPIRE”**  
**(cit. Angel Rivière, 1966)**

***percorso sperimentale di sensibilizzazione all'autismo***

A febbraio 2016, il Gruppo di ricerca-azione del Centro Territoriale per l'Inclusione di Monza e Brianza Centro ha offerto a due classi terze della Scuola Primaria Oggioni (I.C. Villasanta) alcune attività di sensibilizzazione al tema dell'autismo, allo scopo di dotare gli alunni di strumenti pratici per migliorare la relazione con il proprio compagno speciale e contribuire così al successo scolastico del medesimo e di se stessi.

Infatti, le politiche di inclusione degli alunni autistici possono trovare effettivo compimento solo qualora nel gruppo-classe siano state assimilate le peculiarità della condizione autistica per ciò che concerne la sensorialità, le autonomie e la socializzazione. Inoltre, in questo modo, non solo gli alunni con autismo hanno potuto beneficiare di corrette modalità di interazione con i compagni, ma anche questi ultimi ne hanno tratto ampio giovamento, in quanto formati alla comprensione dell'alterità e ai temi della con divisione, della collaborazione e dell'emozione.

Le attività (descritte di seguito) hanno occupato circa due ore per gruppo classe e sono culminate in momenti di produzione originale degli alunni coinvolti (disegni e pensieri) che hanno fornito il materiale necessario ad un'esposizione pubblica svoltasi il 4 e il 5 giugno 2016 presso la Villa Camperio di Villasanta.

Per la realizzazione di questa azione di sensibilizzazione abbiamo ottenuto l'autorizzazione dei genitori di tutti gli alunni coinvolti, in vista anche della proiezione durante alcuni eventi pubblici o corsi di formazione dei filmati girati durante le attività.

Il titolo del progetto “Aiutami a capire” è stato tratto da una frase di Angel Rivère, professore di psicologia a Madrid negli anni '60. Questa espressione ci ha permesso di trasmettere un duplice significato: se, da un lato, è il bambino autistico che potrebbe chiederci di aiutarlo a capire il mondo che lo circonda, dall'altro, sono i suoi compagni di classe a chiederci di aiutarli a capire l'autismo.

Questo progetto nasce ad ottobre 2015 da un'esigenza specifica di due classi di terza primaria (III A e III B) con due alunni autistici a basso funzionamento. I compagni avevano più volte espresso la volontà di relazionarsi con loro in maniera più significativa. Abbiamo così deciso di sperimentare in quelle classi alcuni suggerimenti per spiegare l'autismo tratti dal metodo TEACCH di Catherine Faherty (Asheville TEACCH Center). Con piccoli aggiustamenti, abbiamo seguito quel programma predisponendo alcuni strumenti per far comprendere ai bambini quali potessero essere le difficoltà di comprensione e di azione del loro compagno. Alla fine abbiamo chiesto ai bambini, anche per valutare quanto avessero compreso in quelle nostre due ore di intervento, di trasferire in un disegno e in un pensiero le loro impressioni.

Siamo dunque partiti da una breve presentazione in cui abbiamo spiegato ai bambini che avrebbero trascorso un pomeriggio diverso dal solito. Per la prima volta si sarebbero messi nei panni del loro compagno autistico. Avrebbero realmente sperimentato il modo in cui vede, sente e prova emozioni un bambino autistico. Abbiamo spiegato che “autismo” significa avere difficoltà nella comunicazione e nello svolgere determinate attività.

Quindi abbiamo affrontato il tema della comunicazione, di cosa si intenda per comunicazione, comprensione sociale, motricità diversa, resistenza ai cambiamenti e interessi specifici, sempre con esempi concreti adeguati all'età dei destinatari. Alla fine, abbiamo comunicato agli alunni che l'autismo è sì una condizione permanente, ma anche che, con il tempo e con l'aiuto di tutti, il loro compagno avrebbe potuto fare meglio tutte le cose che adesso esegue con modalità, energie e tempi diversi dai loro.

La prima attività con il gruppo classe è consistita in un momento di brainstorming sul concetto di abilità: siamo differenti ed uguali allo stesso modo. Partendo dai significati

che i bambini stessi davano al concetto di abilità, si è imbastita una discussione sul tema dell'unicità e della diversità, arrivando gradualmente alla conclusione che ognuno di noi ha abilità diverse che ci rendono unici.

La seconda attività, collegata alla precedente, è consistita nel presentare situazioni specifiche di difficoltà esecutiva e nel chiedere ai bambini che tipo di commento avrebbero voluto ricevere dai loro compagni in quella specifica occasione, se un supporto e un incoraggiamento o una critica frustrante. I bambini sono arrivati alla conclusione che tutti, sebbene con abilità diverse, siamo accomunati dal medesimo desiderio di essere capiti dagli altri.

Dopodiché sono iniziate, in parallelo, le attività ai quattro tavoli esperienziali sulla sensorialità: il tavolo dell'attività fino-motoria, in cui i bambini dovevano cercare di infilare perline o bulloni indossando guanti molto larghi; il tavolo dell'attività visiva, in cui veniva chiesto loro di svolgere attività di comprensione del testo, ostacolati nella lettura da maschere trasparenti ma graffiate; il tavolo della sensorialità uditiva, in cui i bambini, indossando degli auricolari che trasmettevano un suono particolarmente fastidioso, dovevano eseguire esercizi di calcolo; e, infine, la zona per l'attività percettiva e per la propriocezione, con esercizi di salto della corda, laddove lo strumento non era adeguato allo scopo, di difficoltà nella deambulazione corretta in presenza di una distorsione visiva (in questo caso creata da un binocolo usato al contrario) e di sensorialità tattile, esperita attraverso il contatto con materiali di diversa consistenza.

Alla fine delle attività in parallelo, la classe si è di nuovo riunita al completo per partecipare all'attività denominata "Sistema il tavolo", dimostrazione di linguaggio ricettivo. Ad un volontario venivano date istruzioni per posizionare oggetti sul tavolo in una lingua a lui sconosciuta. Nel frattempo le insegnanti, simulando di essere contrariate e spazientite, fingevano di imputare l'incapacità a difetti sensoriali del bambino (del tipo, «Ma non senti bene?»). In questo modo, abbiamo portato gradualmente i bambini alla comprensione del valore comunicativo delle immagini (solo con opportune immagini il volontario riusciva a comprendere le istruzioni), introducendoli quindi alla realtà dei libri in simboli (di cui la Scuola Oggioni possiede una sezione ben nutrita).

Abbiamo concluso queste attività esperienziali con un altro momento di brainstorming collettivo, in cui veniva nominato il compagno autistico e si chiedeva ai bambini di dire cosa conoscessero di lui e quanto i suoi interessi potessero essere simili ai loro. I bambini hanno così compreso come avrebbero potuto sfruttare meglio gli interessi comuni per interagire con il loro compagno.

Prima di tornare in classe per la produzione dei lavori individuali, agli alunni è stato mostrato un video ("Basta un sorriso" delle produzioni Nonguardarlo), in cui si parla di amicizia tra adolescenti. Si tratta di un gruppo di bambini che ascoltano la storia di un uomo che, da ragazzo, conosce Guido, un suo coetaneo autistico. La scelta di mostrare questo video sull'amicizia nell'adolescenza a bambini di 8 anni è stata fatta proprio per dare una prospettiva diversa ai bambini, quella della continuità della condizione.

Per concludere, abbiamo deciso di lasciare una testimonianza concreta di questa esperienza con la presente pubblicazione, la riproduzione dei materiali dei bambini, sperando che possa stimolare altri docenti e operatori ad intraprendere un cammino simile, che ha costituito per tutte noi docenti un arricchimento non solo professionale ma anche, e fondamentalmente, umano.